

## Imprese **che impresa**

di **Giovanni Costa**



# Il feticcio del Pil e la felicità Come misurare la ricchezza

*Sempre più spesso nelle analisi economiche si evidenzia il limite di variabili puramente quantitative per valutare il progresso di una regione o una nazione e del pianeta. Il grande accusato è il prodotto interno lordo pro capite (Pil) che non sarebbe in grado di cogliere pienamente lo stato di salute o di malessere di una società. Non solo, la sua trasformazione in feticcio da parte dei governi e delle aziende indurrebbe comportamenti perversi che sarebbero alla base di molti dei problemi che oggi affliggono l'umanità: distruzione di risorse naturali, inquinamento, ineguale distribuzione della ricchezza, conflitti sociali e territoriali. La proposta è di sostituire le variabili quantitative di natura economica con variabili qualitative. In un caso si è addirittura proposto di calcolare la felicità interna lorda (Fil). Ora, cosa sia la felicità, osserva lo psicologo veneziano Paolo Legrenzi che le ha dedicato anche un fortunato libretto, nessuno lo sa e propone semmai di parlare di benessere soggettivo che si presenta come un concetto più maneggiabile pur con uguali difficoltà di quantificazione.*

*Abbandonare il Pil come indicatore di progresso sarebbe un errore e una mistificazione soprattutto nei riguardi degli ultimi arrivati (nazioni o classi sociali) che solo in un aumento della ricchezza complessiva possono trovare la risposta ai loro bisogni primari insoddisfatti. Qui bisogna evitare comportamenti un po' ipocriti sui quali così ironizza*

*Lester Thurow: «Qual è la differenza tra un ecologista e un non ecologista? Semplice, il primo ha la casa in montagna, il secondo spera di farsela l'anno prossimo». È da questa ipocrisia che nascono le incomprensioni tra Paesi ricchi e Paesi emergenti che sono alla base dei miseri risultati raggiunti l'altro ieri a conclusione del vertice di Copenhagen.*

*Ciò detto, affiancare al Pil altri indicatori in grado di evidenziare, a parità di ricchezza prodotta, la diversa qualità dello sviluppo e la sua sostenibilità nel tempo, è senz'altro fattibile e auspicabile. Di più, potrebbe essere un modo per indurre comportamenti virtuosi in grado di fornire ulteriori stimoli alla crescita economica e di rivitalizzare formule imprenditoriali che si stanno avvitando su se stesse. Potrebbe portare a valutare con occhi diversi quanto è stato fatto finora e acquisire una maggiore consapevolezza del benessere soggettivo raggiunto.*

*A questo si è riferito Ilvo Diamanti nel suo intervento lunedì scorso alla celebrazione dei dieci anni di vita della Fondazione Nord Est che può essere sintetizzato così: Nord-est hai vinto. Basta risentimento, recriminazioni, insoddisfazione; goditi quello che hai raggiunto e semmai comincia a occuparti del resto dell'Italia. Condivido. Resta il problema di come far arrivare questo messaggio alle giovani generazioni che di questa storia conoscono solo l'ultimo capitolo. Il loro.*

*g.costa.cdv@virgilio.it*